PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA
Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267
Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org **www.sacricuorilastorta.org**

"DIES DOMINI"

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

24 DICEMBRE 2017 – IV DOMENICA DI AVVENTO (CICLO B)
25 DICEMBRE 2017 – NATALE DEL SIGNORE – SOLENNITÀ
PARLA A NOI PER MEZZO DEL FIGLIO

IV DOM. DI AVVENTO 1ª Lettura: 2 Sam 7,1-5.8b-12.14a.16 - Salmo: Sal 88 - 2ª Lettura: Rm 16,25-27 - Vangelo: Lc 1,26-38

ACCENDIAMO LA QUARTA CANDELA DELLA CORONA D'AVVENTO: MARIA, LA SERVA DEL SIGNORE! La quarta candela sarà il fuoco della mia preghiera. Tu vieni, Signore. Io voglio ascoltarti ed accoglierti, la tua Parola porti in me un frutto abbondante.

NATALE DEL SIGNORE:

Messa vespertina nella vigilia:	**1ª Lettura: Is 62,1-5 - Salmo: Sal 88 - 2ª Lettura: At 13,16-17.22-25 - Vangelo: Mt 1,1-25**
Messa della Notte:	**1ª Lettura: Is 9,1-6 - Salmo: Sal 95 - 2ª Lettura: Tt 2,11-14 - Vangelo: Lc 2,1-14**
Messa dell'Aurora:	**1ª Lettura: Is 62,11-12 - Salmo: Sal 96 - 2ª Lettura: Tt 3,4-7 - Vangelo: Lc 2,15-20**
Messa del Giorno:	**1ª Lettura: Is 52,7-10 - Salmo: Sal 97 - 2ª Lettura: Eb 1,1-6 - Vangelo: Gv 1,1-18**

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto.

Luca 2,20

Non hanno atteso che facesse giorno: hanno affrontato la strada senza indugio, pur di vedere subito il bambino presentato loro con titoli altisonanti. Lo hanno trovato non in una reggia in cui di solito alloggiano i potenti, ma in una mangiatoia che faceva da culla.
Eppure non hanno rinunciato a credere, non hanno tenuto per sé l'annuncio che li aveva raggiunti. Hanno divulgato la bella notizia anche se sconcertante, inaudita.
A distanza di duemila anni noi ti chiediamo, Gesù, la stessa fede di quei pastori, la stessa disponibilità a mettersi in cammino, pur di incontrarti, pur di vedere ciò che Dio prepara per la nostra gioia. A distanza di duemila anni noi ti domandiamo, Gesù di riconoscerti anche se continui a visitarci nella semplicità e nell'umiltà.

La scelta delle letture che la liturgia propone per le quattro Messe del Natale del Signore (Vigilia, Notte, Aurora, Giorno) non sono semplicemente dei formulari che si possono scegliere a proprio piacimento, ma rappresentano una sorta di sguardo mistico che dalla storia - la genealogia secondo Matteo letto alla Vigilia - conduce fino a quella che i nostri fratelli orientali chiamano la Meta-Storia.

La mistagogia pedagogica della liturgia ci fa dapprima contemplare la radice sul cui tronco germoglia Gesù di Nàzaret, dopo essersi soffermato sul luogo e il contesto storico in cui la luce della sua presenza fece irruzione nella storia dell'umanità «*quando Quirinio era governatore della Siria*» (Lc 2,2). Siamo così condotti davanti al roveto ardente della manifestazione del Verbo che si fa carne nel sorriso di un bambino. Questo avviene «sotto» lo sguardo di poveri «*pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge*» (Lc 2,8).

Dopo la contemplazione silente della notte, nel giorno di Natale il nostro occhio è invitato - dopo essersi spalancato sullo spettacolo commovente di un «*bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia*» - ad alzarsi in volo verso un altro punto di vista. La lettura del Prologo del Vangelo secondo Giovanni ci fa contemplare lo stesso mistero dell'incarnazione dall'alto, quasi dal punto di vista di Dio stesso, il quale «*molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio*» (Eb 1,1-2).

Questo Figlio che noi contempliamo tra le braccia di Maria come uno di noi è «il Verbo» che «*era presso Dio e il Verbo era Dio*» (Gv 1,1). L'Evangelista, che alla fine del suo testo dovrà riconoscere di aver dovuto tralasciare molte cose riguardanti Gesù perché «*se fossero scritte*» (Gv 21,25) il mondo intero non potrebbe contenerne i volumi, non esita già nel primo versetto del suo Vangelo a dirci tutto quello che dobbiamo sapere e che non dobbiamo dimenticare: l'incarnazione non è uno scherzo ma è qualcosa in cui Dio si è giocato fino in fondo, in modo totale e senza ritorno. Per questo per noi celebrare ancora una volta il mistero del Natale non è semplicemente partecipare a una festa di compleanno, ma entrare nello stesso dinamismo di dono che sta al cuore della vita di Dio nel suo ineffabile mistero di intimità che si fa ministero di compassione.

Aldilà di ogni forma in cui l'intervento di Dio è stato atteso nel corso della storia del popolo della promessa e, inconsapevolmente, al cuore delle promesse attorno a cui tutti i desideri degli uomini e dei popoli si sono organizzati, questo intervento di Dio è talmente totale da non poter che suscitare l'ammirazione e l'incontenibile esultanza: «*Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme*» (Is 52,9). Il grande annuncio che rende «*belli sui monti i piedi del messaggero*» (Is 52,7) è ciò che sta al cuore del prologo di Giovanni: «*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità*» (Gv 1,14). Dopo aver detto questo, non c'è più niente da vedere e tutto è ormai da assumere e da amare. Come spiega ancora Scoto Eriugena, in un testo letto per secoli nei refettori monastici nel giorno di Natale, quando l'Evangelista dice che: «*"Ci fu un uomo" ecco dunque che l'aquila, con volo tranquillo, discende dalle altissime cime della montagna della teologia nella*

profondissima valle della storia e così, lasciando il cielo per la terra del mondo mistico, richiude le ali della sua sublime contemplazione».

Pertanto, il dono sublime della celebrazione odierna non ci permette di richiudere troppo in fretta le ali del desiderio del nostro cuore, di contemplare il mistero dell'incarnazione almeno non prima di averne gustato tutta la soavità. Francesco, mentre predicava a Greccio nella notte del famoso presepio, ogni volta che pronunciava il nome di Gesù si leccava le labbra. Nel prologo di Giovanni questo nome dolcissimo arriva - analogamente alla genealogia secondo Matteo - solo alla fine, non come frutto della storia degli uomini e delle donne, ma come dono sublime che viene dall'alto come il risultato di un lungo cammino che già promesso all'inizio si manifesta solo nell'umile incarnazione del Figlio di Dio che si fa nostro compagno di strada.

Per Giovanni il primo nome della carne del Verbo è «luce» (Gv 1,4)! Necessariamente la luce mette a nudo e in ginocchio la tenebra come avviene a ogni alba di questo mondo. Si può ben immaginare, quanto sia più tragico per «le tenebre» sopportare «*la luce vera, quella che illumina ogni uomo*» (Gv 1,9) non lasciando nulla che non sia attraversato dalla sua potenza. Ecco perché il dono sublime del Verbo attendato nella nostra carne non lascia più la nostra storia come prima. La luce esige una scelta! Se di notte ciascuno può evitare di illuminare la sua tenebra, di giorno invece, se vuole permanere nella notte, deve schermarsi e separarsi dalla luce. Giovanni non ci dà scampo e non ci fa indulgere a nessuna immagine mielosa del mistero dell'incarnazione: *«Venne fra i suoi, e i suoi non l'hanno accolto»* (Gv 1,11). L'Evangelista insiste nel riferirsi a *«i suoi»* e questa possibilità sarà portata a compimento nella notte del dono totale da uno dei suoi che lo tradì e se ne fuggì mentre *«era notte»* (Gv 13,30). Eppure, davanti al dono della luce possiamo non solo schermirci, ma lasciarcene dolcemente inondare fino ad accogliere un dono che trasforma e abbellisce la nostra umana avventura.

Se accoglieremo il bambino nato a Betlemme potremo essere completamente rigenerati al contatto con la carne del Verbo tanto da essere come lui *«non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio»*. Ecco la *«grazia e la verità»* (Gv 1,17) che ci rende più beati degli «angeli di Dio» (Eb 1,5). Quello che contempliamo tra le braccia di Maria e affidato alla cura amorosa di Giuseppe è il «Figlio» che «*tutto sostiene*» (Eb 1,3) tanto da chiederci di accoglierlo e amarlo come se avesse proprio bisogno di noi. L'amore, infatti, tanto più è ricco quanto più si fa bisognoso.

CALENDARIO LITURGICO – PASTORALE

Domenica 24		IV DOMENICA DEL TEMPO DI AVVENTO - 4ª settimana del salterio
	ore 16,30-19,00	Confessioni prenatalizie
	ore 18,30	**S. Messa della Vigilia**
	ore 23,30	**SANTA MESSA DELLA NOTTE SANTA COL VESCOVO**
Lunedì 25		**NATALE DEL SIGNORE GESÙ - Solennità**
		SS. Messe: in Cattedrale ore 8,30 - 11 (presiede Mons. Vescovo) e 18,30
		Pantanaccio ore 9,30
Martedì 26		SANTO STEFANO, primo martire - Festa
		SS. Messe in Cattedrale ore 8,30 e 18,30
Mercoledì 27		SAN GIOVANNI, apostolo ed evangelista - Festa
Giovedì 28		SANTI INNOCENTI, martiri - Festa
Venerdì 29		*San Tommaso Becket, vescovo e martire*
	ore 17,00-18,00	Adorazione eucaristica
Domenica 31		SANTA FAMIGLIA DI GESÙ MARIA E GIUSEPPE - Festa - 1ª settimana del salterio
	ore 11,00	Rinnovo del "Sì" coniugale
	ore 17,00	Adorazione eucaristica
	ore 18,00	Santo Rosario
	ore 18,30	SANTA MESSA COL "TE DEUM" e sintesi dell'Anno Pastorale (ringrazieremo Dio, assieme al Vescovo, per l'Anno di Grazia 2017 che ci ha concesso di vivere)

ATTIVITÀ PARROCCHIALI

Per il programma delle celebrazioni natalizie, vedi "Il Cenacolo".

Per la programmazione annuale, ritira il Calendario Pastorale

ADORAZIONE EUCARISTICA

Per l'adorazione eucaristica giornaliera del primo venerdì del mese è possibile offrire la propria presenza (personale o di gruppo) a uno o più turni. Dare l'adesione in segreteria.

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

In questo Santo Natale 2017 torniamo a riflettere sul tema annuale che ci siamo dati: "ESSERCI PER CAMMINARE INSIEME". Ed è proprio nella ricorrenza natalizia che troviamo il senso più proprio di tale frase. Infatti, mentre ricordiamo l'incarnazione del Verbo eterno, evento in cui il Padre inviando il Figlio, ha deciso di "esserci" nella storia del mondo per illuminarla e condurla alla realizzazione piena.

Così, sull'esempio dell'Emmanuele, il Dio con noi, ogni battezzato deve esserci concretamente nella storia per dare un contributo effettivo ed efficace alla costruzione del bene comune e del Regno di Dio, già anticipato sulla terra.

La storia dell'umanità non ha bisogno di meri fruitori di diritti e di fantasmi che non lasciano traccia del loro passaggio nel mondo.

Come Gesù dobbiamo incarnare la nostra storia assumendola e vivendola come un dono unico e irripetibile. Il Natale allora non si ridurrà ad una festa romantica e inconcludente ma ad una opportunità per scegliere ancora l'amore, il bene e la pace. Cioè, tutto ciò che costruisce la comunità in cammino dei figli di Dio e degli uomini di buona volontà.

Auguri di un Santo Natale a tutti

Don Giuseppe Colaci